

www.e-rara.ch

Usi e costumi di Napoli e contorni, descritti e dipinti

De Bourcard, Francesco

Napoli, 1853-1858

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6055

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-22937>

Il trova-sigari.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



C. Martorana del. e inc.

F. P. Lorenz.

IL TROVA - SIGARI.



IL TROVA-SIGARI

« Se non posso trovar niente
Perchè faccio il trovator? »

QUANDO le voci ed i rumori d'una sera tumultuosa di Napoli incominciano a diminuire, e la notte, a grado a grado inoltrata, involuppa la città nelle sue tenebre e nei suoi silenzi, sbucano non si sa donde degli esseri misteriosi che, ad uno ad uno, col viso basso e gli occhi al suolo, come tanti congiurati da melodramma, si vanno strisciando lungo le mura delle principali vie di Napoli, facendo oscillare con getti d'ombra fantastica una piccola lanterna, che, accomandata per un cordino al loro indice, va quasi rasentando il suolo ¹.

Nulla di più innocente di questi esseri che si annunziano con apparenze così sinistre; essi appartengono a quella schiera indefinita di monelli industriosi che esercitano uno de' mille piccoli, anzi minimi mestieri napoletani. Se non che, più ricchi de' loro compagni che non posseggono alcun capitale, salvo il fisico, questi almeno elevano il loro sino a dieci soldi, valore della

¹ Ved. la figura.

lanterna, e del cestino, che, quando sì, quando no, portano al manco braccio infilzato, e la massima loro perdita all'olio che alimenta quella lucerna.

Si è voluto — non sappiamo perchè — dare la pomposa nomenclatura di *trova-sigari* a questi poveri diavoli, senza considerare che spesso cercano senza trovare, e che quand'anche trovano, non trovano mai sigari, sibbene qualche mozzicone più o meno invisibile, a seconda dell'avarizia o della lungezza dei baffi di chi lo gettava. Oh sì! avrebbero ben provveduto alla propria esistenza, se volessero spendere le ore della notte ed il lume della loro lucerna « *oleum et somnum* » a cercar sigari! Oltrediechè sarebbero assai impacciati, non essendo muniti di polizza di privilegio, nello smaltire questa merce così detta d'*eccezione*.

Quegli adunque che va cercando, con maggiore o minor probabilità di trovarne, i resti dei sigari fumati, è il personaggio che si decora col nome di *trova-sigari*.

Vedete dove va a nidare l'albagia dei titoli!

Ed ora che abbiamo convenevolmente ristabilito il nome, passiamo all'individuo.

Il trova-sigari non esercita soltanto questo mestiere; ne ha altri sei o sette dello stesso calibro, che fa seguire l'un l'altro secondo le ore del giorno. Esso è successivamente portatore dei commestibili e delle provvigioni fatte dai cuochi: banditore e venditore delle canzoncine che ad un soldo l'una spacciano i Béranger napoletani: cercatore di cenci e ritagli, il che è l'alunnato necessario in ogni specie di professione, e col quale egli aspira un giorno ad elevarsi all'ambita dignità di *saponaro*; e chi sa, chi sa se il foglio che noi stiamo scrivendo, o quello che voi state leggendo non discende per lato paterno dai cenci raccolti dal nostro povero *trovatore*, affidati alle caldaie del signor Lefebvre, e passati per le mani delle belle fanciulle di Sora. — Dopo la pioggia dassi a scandagliar le fossette che sulle vie vedete tra le commisure delle selci scantonate, per pescarci i chiodarelli o altro tale tolto dallo strascico alle ciabatte dei mulattieri e dei cittadini, e che la china dei torrentelli vi aveva sepolto. Passionato sempremai pel suo uffizio dell'assiduo *cercare*, quando non ha di peggio a fare, va cercando i cani smarriti, pei quali ha tale un istinto, che si direbbe essere esso pei cani quel che i cani del San Bernardo sono per l'uomo. — Finalmente a sera avanzata eccolo alla lanterna — questa fida compagna delle sue miserie e dei suoi lucri — a raccattar gli avanzi dei fumatori.

Il trova-sigari ha la carta topografica, direm quasi geografica, del suo impero. La lunga striscia che dal Mercatello va alla Reggia, e quella che dal Molo mena tortuosamente alla Villa a Chiaia sono le sue strade postali, segnate sugli atlanti con una doppia linea continua; gli spiazzì che sono innanzi alle botteghe da caffè, sono i capiluoghi; quello che dal *Caffè d'Europa* si estende sino al teatro S. Carlo, è la città capitale. Egli adunque batte a passo proporzionato di posta la via regia, si sofferma con maggiore o minor successo nei capiluoghi, come il mercatante o il commesso di negozio che viaggia pei propri traffichi, e finisce per far centro della sua massima speculazione la città capitale. Qui egli è quasi sicuro di raccattare merce d'Avana, laddove negli altri luoghi non ispera che foglie indigene; giova dire che il trova-sigari non ispinge così oltre l'amor patrio da preferir queste ultime; egli è per questo verso d'una straniomania oltraggiante!...

Tra i cento istinti che ha il piccolo trova-sigari, ha quello principalmente d'indovinar dall'aspetto l'avarizia o la magnificenza del fumatore; egli anti-vede, e vi potrebbe dire senza sbagliar d'una linea a qual punto il fumatore getterà il resto del suo sigaro.

I più avidi cumulano due *professioni*, come coloro che esercitano medicina e chirurgia; e sono quelli che portano il cestino al braccio: essi raccattano ad un tempo rimasugli di sigari e cenci. « *Deficiente uno non deficit alter* ». I più coraggiosi si soffermano innanzi alle invetriate d'una bottega da caffè, e di là, come gli astronomi seguono il corso degli astri, van seguendo con l'occhio la lenta combustione dei vari sigari che bruciano tra le labbra degli avventori, e ne agognano, ne affrettano coi voti l'immaturo fine. Non così tosto il fumatore lascia cadersi sdegnosamente o negligeramente quel pollice di foglia avvoltoata che già gli ardeva le labbra, il monello aspetta il primo che esca o che entri, non osando schiudere quel recinto a lui vietato, si fa piccin piccino, si ficca velocemente dentro, toglie la preda, e fugge via. Busca talora in questa sortita uno scappellotto dal garzon di bottega, ma dove mai fu guadagno senza rischio?... Chiedetene alla gente che patì assedio.

Consumato che è il soldo d'olio della serata, egli spegne la sua lanterna, come il Figaro di Rossini, e per non perdere gli ultimi momenti della sua ritirata, presceglie quello che gli sembra il più generoso tra i fumatori, e ch'ei sa dover battere la stessa sua via; gli cammina dappresso, a rispettosa distanza, e se ha il viso duro, il che non è raro, gli chiede il sigaro benchè bruciato men della metà; se poi è moderato cammina sempre, ed aspetta.

Talvolta il sospettoso che vede un monello tenergli dietro così assiduamente, dopo essersi mulinato il cervello credendolo successivamente, spia di ladri, o ladruncolo, spia di sua moglie, della sua amica, o spia bell'e buona, si rivolge bruscamente e gli dice con una voce burbera: — Che fai tu là? Cammina avanti.

— Eccellenza, — risponde allora il monello con quella espressione tutta propria tra l'allegro e l'umile — aspetto che abbiate finito il sigarro.

Ed il sospettoso a mandarlo al diavolo, racquetando la lesa coscienza.

Questo seguir le tracce del fumatore in attenzione del suo mezzo-sigaro è fatto più volte e con maggior profitto quando costui invece di ridursi a casa, trae a S. Carlo. È colà che la messe del piccolo trovatore è più sicura, più abbondevole, e soprattutto più ricca, perchè a qualunque punto siasi giunto del sigaro, quand'è l'ora d'entrare, lo si getta, e si entra.

Sorto il nuovo dì, la merce raccolta alla spicciolata, è venduta con la stessa importanza con la quale il trafficante s'occupa a vendere i suoi carichi d'oli o di granaglie.

Innanzi al teatro del Fondo, su piccoli fogli di carta, spiegati al sole come la ricchezza degli estremamente ricchi... o degli estremamente poveri, avrete potuto vedere dei monticelli di pezzi di sigari, o serbanti la lor forma concilindrica, o svolti e ritornati allo stato primitivo di foglie, novelli papiri! Quello è il fondaco, il deposito, il grand'emporio dei sigari-a-prova. Chi ne fa compera va sicuro di non essere ingannato; ei consegue quell'utopia che mal potrebbe adattarsi al matrimonio: è sicuro della riuscita della cosa che acquista. Tutti gli altri fumatori comperano i sigari alla cieca, come si prende un marito o una moglie, senz'antivederne la riuscita. Chi li compra ad un per volta, cerca, è vero, di guardare e d'assicurarsi se il sigaro è in buono stato, se non ha crepacce o altro, ma dopo tutta questa visita superficiale, è egli sicuro del suo acquisto? Quante volte non è stato costretto a gettar via il sigaro *impossibile!*...

Una sposa o uno sposo sarà sicuro che la sua metà non è gobba, orba, nè rattratta, ma può giurare sulla indole di essa? Quanti non si separarono per assoluta opposizione d'indole!...

Il cavallo si prende a prova, lo schioppo, l'oriuolo, il cocomero, ec. ma nessuna di queste cose dà tanta sicurezza all'acquirente come i sigari del teatro del Fondo. Là giurate che essi son atti al fumo, perchè hanno già dato pruova del loro valore.

Strana coincidenza! I sigari che cadono innanzi al teatro di S. Carlo, si espongono in vendita innanzi a quello del Fondo. Quante volte avvien lo stesso delle opere! Quelle cadute a S. Carlo ci si fanno sorbire al Fondo!

Vanno poi colà:

I fumatori che hanno bocca incallita e bisogno del fumo acre e pungente dei sigari già fumati. In questo caso quei mozziconi vengono triturati in una pipa di argilla cotta, o fumati alla buona così come sono, finchè il novello fumatore non sente l'odore dell'arrosto del proprio labbro:

I marinai che godono in masticare le foglie del tabacco... Ognuno ha i suoi gusti, voi forse preferirete masticar zuccherini:

I soldati finalmente che si servono del succo di quella stucchevole foglia per lustrare l'ottone dell'arme... nè diremo oltre, perchè quando accettammo il carico di far da Plutarchi di questi uomini illustri del popolo, non rinunziammo alla debolezza della nausea che poteva produrci un troppo immediato contatto cogli usi meno puliti del popolaccio.

Su questo spaccio di tabacchi non è dritto, nè privilegio, la tassa è già pagata; il negoziante riposa sulla salvaguardia della legge.

E ciò per la merce.

V' hanno poi — e dove non sono? — i guastamestieri di questi mestieri infinitesimali. I cocchieri da nolo ne sono i veri tirannotti: fermi innanzi alle botteghe da caffè per aspettare o cercarvi i passeggeri, chieggono loro soventi il sigaro che il trovatore messo lì in sentinella aspettava con maggior dritto; talvolta poi lo veggono buttar via, e senza scender di predella, (un buon cocchiere da nolo non nè scende mai, si rompesse pur l'osso del collo il suo cavallo; scendono gli altri) senza calar dunque, fa cenno al suo garzone con la punta dello scudiscio di raccogliere quel tesoretto, con la stessa dignità con la quale un re dei mezzi tempi dal suo trono avrebbe accennato con lo scettro ad un gran siniscalco.

Ed ecco una preda tolta al povero fanciullo, che per altro se ne ripaga, il più delle volte saltando dietro alla carrozza e facendosi portar gratis, finchè lo scudiscio del cocchiere non pone un termine alla rappresaglia.

Talora il conquista, o piuttosto l'usurpazione è più contrastata: il monello trovatore ed il monello cocchiere s'agghermigliano a vicenda, la baruffa si riscalda, le fazioni s'afforzano, la lotta divien pugna, ed intanto dei due litiganti godono gli spettatori per la baruffa, ed il terzo pel contrastato *beragliere*.

(Non si può trascurare la spiegazione di questa parola che nel dizionario popolare suona pezzo di sigaro molto corto, e ciò dalle schiere di questo nome chiamate oggidì *cacciatori*, nelle cui file sono ammessi uomini piccoli della persona. A questa nomenclatura s'opponè l'altra di *granatieri*, rarà fortuna del povero trova-sigari).

Aggiungeremo alla nostra breve fisiologia, che questa piccola casta d'industriosi è talvolta più utile di quanto si crede; perocchè raunatisi al di mani in congrega i vari individui di essa, si raccontano l'uno all'altro le loro buone fortune; e siccome a furia di cercar sempre e di aver l'occhio assiduamente esercitato all'invenzione, si giunge pur delle volte a trovar oggetti di qualche valore, come a dire il pendente d'un orecchino, il pomo d'un bastonecello, il bottoncino d'una camicia, lo spillo d'una cravatta che il laccio della lente elevata bruscamente all'occhio afferra e fa saltar via, senza che il miope se ne avvegga, e tante altre coserelle simili, così non vi sarà sempre inutile il dirigervi a qualcheuno di questi trovatorelli, e dimandarne; che se non è lui che ha rinvenuto l'oggetto smarrito, potrà mercè una ricompensa, dirvi quale dei suoi colleghi è stato il fortunato. Con ciò intenderete di leggieri, che vi sarà più facile, sempre mediante quella giusta ricompensa, ottenere oggetti così detti di *affezione*, che di *valore*.

Per asserir ciò, chi scrive queste poche pagine ha delle ragioni vaevoli, e non essendo contaminato dall'egoismo, gode di dare questo consiglio. Il quale gli fa ricordare d'una di quelle avventure che potrebbero estendersi con qualche successo sotto la penna d'un felice novelliere, ma che egli è obbligato di raccontar quì alla buona, e senza il menomo orpello.

È la storia d'uno di questi *trovatori*, che, non per far giuoco di parole, ma perchè sventuratamente così il credevano, era anche un *trovatello*. Era un bel fanciullino, come oggi è un bel giovine, onore e decoro della sua famiglia, e lo chiamavano per soprannome il *Rosso*, perchè aveva i capelli d'un biondo forse troppo ardente: oggi li ha assai più soffribili. Questo bel fanciullo — perchè era bello come una pèsca — a simiglianza di molti dei suoi colleghi di mestiere non aveva letto nè tetto « *ni feu ni lieu* » e viveva di solo pane, contro il sacro dettato, quando non recava la sera il suo bastevole tributo di punte di sigari; di pane e legumi quando era più fortunato. Un cenciaiuolo ch'egli s'era avvezzo a chiamar zio, amministrava il ciel sa come! la rendita giornaliera del piccolo fanciullo, che il giorno era occupato continuamente a sceverar i cenci nel fondo d'un fondo di bottega in un vi-

colo perduto di Napoli vecchia, e la sera, come i pipistrelli, ne usciva, togliendo seco il lanternino.

E lo chiamavano il *Rosso* non pure pel colore dei suoi capelli, ma perchè sarebbero stati impacciati così il cenciaiuolo, come gli altri del rione a dare un nome a lui che non ne aveva alcuno, raccolto com'era stato sulla via di Roma da un vetturale, quando appena usciva dalla prima infanzia, e lasciato in Napoli a quel suo compare, il cenciaiuolo o saponaro, che pensò farsene un *garzone* a buon mercato.

Si credette nel vicinato che egli avesse tolto quel figlio a la Madonna, allo stabilimento cioè dei trovatelli, e siccome quest'uso è comune nei buoni napolitani, nessuno ci pensò la seconda volta, e tutti trovarono più facile e più comodo di chiamarlo il *Rosso*, che di chieder del suo nome.

Una sera il *Rosso* era uscito colla sua lanterna e col paniere per la duplice cerca di avanzi di sigari e di cenci. Guidato dal suo passo, e più da quattro o cinque giovani che accesi i loro sigari al negozio di quelli di Avana alla piazza di S. Ferdinando scendevano verso Chiaia, venne con essi sin presso alla Villa; là raccolse un dopo l'altro i quattro o cinque mozziconi gettati via, e cogli altri già raccolti gli parve aver buscata la sua serata. Smorzata perciò la lanterna pensò di camminare un po' per proprio conto, e darsi spasso. Vide di lontano le finestre d'un bel palazzo schiarate perfettamente, ed una quantità di carrozze fermate innanzi alla porta. Più ch'ei s'accostava, sentiva venire a sè sul vento le ondate d'una musica lieta ed a cadenza, sinchè giunto a rincontro delle finestre ebbe a rimaner estatico per lo splendore dei ceri e dei candelabri, e per lo spettacolo di magnificenza che in iscorcio poteva intravedere sugli specchi dell'opposta parete.

Egli guardò, guardò lungamente lungamente; aspirava quella voluttà per tutti i pori — ed una specie di tristezza s'impadronì di lui.

Quando gli occhi si furono stancati, e che non ebbero più sguardi, ebbero lagrime: — il povero fanciullo si mise a piangere.

Quando gli occhi non ebbero più lagrime, si chiusero: — quella buona creatura s'addormentò.

Meglio così! aveva veduto troppo lusso rimpetto a troppa miseria, aveva paragonato quella splendidissima magione coll'angolo fuliginoso nel quale egli svolgeva i nauseosi cenci, e quel brio e quella musica coi gemiti che la fame così spesso gli traeva dal petto: aveva pensato che non aveva una madre

che gli fosse stata amorosa d'un sorriso... Aveva disperato insomma, ed aveva pianto...

Il romore delle carrozze, che andavano via, il destò; egli si accorse d'essere stato fuori così oltre nella notte; e temè forte non ne avesse le busse; scese dal parapetto della inferriata della Villa, e per giustificare la sua sì prolungata assenza cercò di buscar qualche moneta. La vista del danaro avrebbe, a suo pensiero, rabbonata la collera dello zio. Si accosta però alla porta, rasente ad un magnifico sterzo, nel momento che una bellissima donna, avvolta nei suoi veli rosei, come una nube al tramonto, saltava nella carrozza, guardando appena il fanciullo che a quella bella apparizione, aveva creduto essere appiè d'una creatura celeste, ed era rimasto con la mano stesa senza profferir la parola che chiede la carità.

Se non che nell'ascendere che fe' colei sulla staffa della carrozza, urtò col braccio a qualche angolo dello sportello, e fece cadere a terra non so che di lucido, così impercettibile, che ella stessa non se ne avvide.

Ben se ne avvide il Rosso, il quale non aveva distaccato l'occhio da quella apparizione; e chinatosi cercò, e raccolse quell'oggetto, ma quando voleva porgerlo alla dama, il legno era sparito. Corse appresso, finchè l'amabilità del cocchiere ne lo impedì! Guardò sotto d'un fanale ciò che aveva tolto di terra, e vide uno smaniglio di capelli con un brevissimo fermaglio d'oro, il quale si era anche rotto nell'urto che l'aveva sprigionato dal braccio della dama; sel ripose in petto, e si ridusse a casa a passo studiato. — Non vi dirò dei rabuffi dello zio.

Due giorni dopo leggevasi per le cantonate il seguente

AVVISO

*La sera del 7 novembre si è perduto vicino al palazzo S*** a Chiaia un piccolo braccialetto di capelli, di niun prezzo per esso stesso, ma di qualche valore d'affezione per chi lo ha perduto. La persona che lo ha trovato, e lo recherà alla Contessa G*** nel palazzo dello stesso nome ne avrà in premio dieci piastre.*

La signora così poteva esser quasi certa di riavere il suo smaniglio; e diciamo quasi, perchè il numero della gente analfabeta sventuratamente non è scarso.

Il povero *Rosso* per esempio non sapeva leggere; e da altra parte credendo non fare il più vergognoso e dannevole furto del mondo, ritenendo quell'oggetto dopo aver corso così a lungo dietro alla carrozza per avvisarne la perditrice, non ebbe premura d' andarlo a depositare presso alcuno del palazzo, onde ella era uscita... e ciò anche per una ragione tutta sua particolare, che or ora spiegheremo.

Vi fu intanto chi disse alla dama, come testè vi dicevamo noi, di far domandare a taluni di questi *trova-sigari*, perocchè le indagini forse non sarebbero tornate vane; e così avvenne.—Si cercò, si spiò, tanti di questi monelli furono interrogati, che il *Rosso* vi capitò anch' esso; ma il fanciullo non volle consegnare lo smaniglio a chi gliene richiese; diffidò — ah! la sventura fa diffidente fin l'innocenza — e protestò che non avrebbe rimesso lo smaniglio che alle mani della signora stessa che l'aveva perduto, poichè egli l'avrebbe riconosciuta perfettamente. Fu sospettato ladro, e s'intese manifestare il crudele sospetto, ma ripeté sempre, che laddove avesse parlato con la dama, avrebbe data prova incontestabile della propria innocenza. Il mezzo vi domandiamo noi di non condurlo a lei.

Ed ecco il *Rosso* introdotto nelle splendide stanze della ricca patrizia. L'uomo che l'introdusse, gli fe attraversare molte stanze, e giunti ad una più vasta, andò a picchiare alla porta d' un piccolo salotto in un angolo del quale la signora era occupata nella sua lettura. Intanto il fanciullo fissò il primo suo sguardo ad un dipinto che in ricchissima cornice-pompadour pendeva dalla parete; era uno dei così detti quadri di famiglia, dovuto al pennello del Camuccini. Una bellissima donna, dai capegli come quelli che il Tasso diè alla sua Erminia, avente un puttino sulle ginocchia, e gli faceva salutare un uomo di fisionomia triste e severa ad un tempo, che era in piedi curvo sulla spalliera del seggiolone di quella donna. Il fanciullo non tardò un momento a riconoscere in quella bella madre l'apparizione di qualche notte innanzi. E quando la porta del salotto s'aprì nuovamente, e la dama nella sua impazienza si slanciò ella stessa a ricevere lo smaniglio dal fanciullo, sorprese quest'ultimo con le mani pressochè sporte verso quel dipinto in contemparlo con un'avidità infantile.

— Il mio smaniglio, il mio smaniglio! sciamò la dama, date su presto; e per la prima volta il piccolo povero della via vide la bella ed aristocratica mano di una contessa stendersi innanzi a lui, che tante volte aveva tesa invano la sua.

Il fanciullo mentre toglieva la cartolina dal petto, e l'oggetto dalla carto-

lina — eccolo! — disse, guardando sempre quella bella mano così candida e così affilata, e ve lo posò rispettosamente.

— Oh sì! eccolo, disse la dama, e nello stesso tempo senza il disgusto che il contatto di quell' oggetto coi luridi cenci d' un poverello poteva eccitare, portò vivamente i capelli dello smaniglio alle labbra; dopo di che disse: — sta bene, date la mercede promessa a questo ragazzo, e mandatelo via.

Neppure uno sguardo di ringraziamento, neppure un benevolo sorriso al fanciullo! Come il più piccolo favore della fortuna ci fa ingrati!

L'uomo che aveva accompagnato il trova-sigari fece osservare sotto voce alla contessa che quest' ultimo nulla sapeva dell'affisso e della promessa, laonde ella poteva essere molto men *prodiga* con lui. Il cielo scansi sempre i poveri dai consiglieri dei ricchi!

Ed il *Rosso* con la curiosità comune a tutt' i fanciulli rimase là contemplando ingenuamente la rassomiglianza estrema del ritratto e dell' originale.

— Ebbene, rispose sbadatamente la dama al suo consigliere, fate quel che credete.

— Da altra parte, riprese il primo, chi ci assicura che questo fanciullo non l'abbia rubato?... e squadrandolo con disprezzo il *Rosso*: — Come dunque avete trovato questo braccialetto? gli chiese bruscamente.

— Venerdì sera, rispose il fanciullo rivolgendosi alla dama, V. E. saliva in carrozza, io era là che chiedeva la carità; il vostro braccio urtò allo sportello della carrozza, e ruppe il fermaglio del braccialetto; io lo vidi cadere, lo cercai, lo raccolsi, e quando voleva renderlo, la carrozza già si allontanava; corsi appresso, ma una scudisciata del vostro cocchiere mi venne sul volto, e mi fe desistere dalla mia idea.

— Povero ragazzo! esclamò la Contessa alquanto commossa da quest' ingenuo dire, e più dalla dolcissima voce del bambino — dategli, dategli la sua mercede.

— E perchè non veniste a portarlo il domani al portinaio del palazzo S***? disse il *prelodato* consigliere.

— Non n'ebbi il tempo... esclamò arrossendo il fanciullo; e poi... vedete... destatomi alla dimane, trovai che il colore dei capelli dello smaniglio somigliava qualche poco a quello dei miei, ed annoiato che m' avessero a chiamar sempre il *Rosso* senz' altro nome, voleva mostrare ai miei compagni che i Signori fanno tanto conto di questo color di capelli, da adornarsene invece di gioielli.

— Infatti, rispose la Contessa, sorridendo, ha ragione; — e dopo quel sorriso divenne pensosa pensosa.

— E qual è il tuo vero nome, giacchè quello di *Rosso* ti dispiace tanto? ella soggiunse.

— Non ne ho altro, sono e sarò sempre il *Rosso*.

— Come non ne hai altro? non sei stato battezzato?

— Credo di sì, mio zio, cioè quell'uomo che mi tiene con sè, mi ha tolto alla Madonna, benchè... benchè...

— Continua.

— Debbo dirla?.. benchè un giorno, nel vino, mi avesse detto che se non mi fossi corretto (per correggermi intendeva se non gli avessi portato un maggior numero di mozziconi di sigari) mi avrebbe ritornato a quel vetturale, dal quale sarei stato nuovamente gettato sulla via di Roma.

— La Contessa a questo dire si fe' di bragia e di gelo, guardò il fanciullo, guardò il dipinto, si confuse, domandò finalmente con voce affannosa: — E qual è la tua età?

— Dicono dieci anni.

— Dieci anni! da quanto tempo sei con cotesto tuo zio?

— Ih! da sette otto anni...

— Che sia possibile!

— No, aspettate, dal Carnevale del 1830; me lo ricordo, perchè mio zio quand'è in collera con me, bestemmia sempre Roma e il Carnevale del 30.

A questa parola la dama che s'era a stento retta in piedi, richiamando a sua guardia tutta quell'energia, di cui a sì alto grado son dotate le madri, si precipitò sul fanciullo, gli strappò, gli lacerò anzi i panni addosso, come se avesse voluto sbranarlo, e vedendo uno di quei cento segni, impercettibili a tutti forse fuorchè ad una madre, che ha in memoria fino un capello del suo figliuolo, trovò certo un neo, una *voglia*, una margine, che so io, diè un grido, e sollevando di terra il fanciullo, lo strinse convulsivamente fra le braccia, e lo coprì di lunghissimi baci.

Dopo averlo quasi soffogato tra i suoi amplessi, potè dire: — Alfredo, Alfredo mio! e poi cedendo all'emozione, ed alla piena delle lagrime che non poterono in copia sgorgare dagli occhi, cadde per un momento priva di sensi. L'uomo che aveva condotto il *Rosso* tirò il laccio d'un campanello.

Il fanciullo rispose baci per baci, e quando la madre aprì gli occhi e gli parlò, disse ingenuamente:

- Quel bambino dunque dipinto là era io?
 — Sì, tu, tu ! figlio, figlio mio !...
 — Com'ero bello ! E, dite, quel signore è mio padre?
 — Ahimè ! È stato tuo padre, disse la madre malinconicamente !
 — Vale a dire ch'è in cielo , rispose il fanciullo , scuotendo il capo con amarezza. E dopo un momento di silenzio soggiunse: — Capperi ! se ho fatto bene a non aver voluto consegnare lo smaniglio che a V. E.
 — V. E. ! che dici tu? io sono tua madre ! non chiamarmi che così!
 — E vero, è vero , V. E. permetterà dunque di chiamarvi mamma al figlio di V. E.

Se non fossero qui pagine di costumi , ma di narranze, diremmo del modo della sparizione del fanciullo nel trambusto d'un carnevale, del vetturale, ec. ec. e dei vari episodi di questo fatto; ma invece dobbiamo lasciarlo al lettore, e contentarci di dire, che quel giorno stesso, chiamato il così detto zio, e tutto verificato , il piccolo popolano riprese il suo posto di patrizio.

— Ed ora debbo scusarmi con chi legge se ho fatto seguire alla fisiologia del *trova-sigari* questa breve e nuda storia... Ma che si vuole! Era così arido l'argomento che pel primo mi era stato indicato, che dal bel principio

Perdetti la speranza dell'altezza

come dice il Poeta. Invero d'un ometto che non ha per tutto suo bene che qualche cenci addosso ed una lanterna in mano , che potrebbesi dire? Che è un *trova-sigari* e tutto sarebbe finito . . . salvo che non fosse Diogene ! Ma Diogene non raggiunse il suo scopo , ripetendo sempre *hominem quero* non seppe trovar un uomo; ed il nostro ometto dopo i cenci, i sigari, lo smaniglio , seppe trovar una donna ... e qual donna ! quella che Iddio non concede che una volta sola, come la vita.

ACHILLE DE LAUZIÈRES



